

Venerdì 1 Maggio 2020 – 3° Settimana di Pasqua

Gen 1,26-2,3; opp. Col 3,14-15.17.23-24; Sal 89; Mt 13,54-58

“Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?” (13,54).

Gesù torna a casa dalla sua famiglia e dalla sua gente, rientra a Nazaret, la città che lo ha visto crescere e dove tutti lo conoscono. Quando uno torna nella sua patria e dalla sua gente si aspetta una calorosa accoglienza, ma da quello che ci racconta il Vangelo per Gesù sarà ben diverso.

La prima tappa di Gesù è la casa del Padre. Infatti lo troviamo nella Sinagoga ad insegnare con autorità (13,54). La gente lo ascolta esterefatta. Non credono ai loro orecchi. Il Gesù che era partito da Nazareth qualche tempo prima era un semplice falegname. Non aveva studiato e non era in grado di esporre certi concetti con tanta sapienza. Ma lo stupore della gente non si traduce in un'adesione di fede, ma ad un crescente di invidia e gelosia che li rende ciechi. Dinanzi a loro c'è il Messia tanto atteso ma sono incapaci di riconoscerlo.

Non solo non riconoscono la sua identità messianica ma non lo accolgono neppure come un Profeta, cioè come un uomo che parla in nome e con l'autorità di Dio.

Il discorso di Gesù è talmente forte che pur volendo non riescono a sminuirlo e suscita in loro una serie di domande che sono racchiuse in un avverbio: “*da dove*” [*póthen*].

Sanno che è il figlio di Giuseppe il falegname, conoscono la Madre, i suoi familiari e la sua umile condizione sociale. Allora da dove gli viene tanto potere? Dove ha attinto questa sapienza? Non sanno rispondere alle loro stesse domande.

Il loro ragionamento si basa sulla sfera carnale. Guardano l'uomo e sono impediti a vedere Dio. Dio si guarda con il cuore e non con gli occhi... L'essenziale è invisibile agli occhi citava il libro del Piccolo principe.

Le cose più importanti, di cui abbiamo davvero bisogno e dunque le essenziali, sono quelle di cui troppo spesso non ci accorgiamo. Questa gente è convinta di conoscere Gesù, ma non sa nulla di lui. Conoscere, nella Bibbia, significa amare, entrare in intimità con l'altro. Non conosceremo mai nessuno se ci fermiamo a guardare l'apparenza.

Riconoscere in Gesù Dio vuol dire andare oltre noi stessi, oltre i nostri limiti, oltre le nostre idee preconfezionate circa la fede: mi hanno insegnato... mi hanno detto... mi hanno raccontato...

Gesù è una persona che va incontrata, conosciuta e amata.

Senza un incontro non saremo mai in grado di riconoscerlo come il Signore della nostra vita.

Ci sono **tre gradi** della **non conoscenza**.

1. Al primo grado appartengono coloro che *non comprendono perché ignorano i fatti*.
2. Al secondo grado appartengono coloro che *non comprendono perché il contenuto supera ogni loro capacità*.
3. E infine, al terzo grado, appartengono quelli che sono talmente superbi che *non accettano di non comprendere*.

I cittadini di Nazareth appartengono alla terza categoria. E non solo loro, a dire il vero. Se siamo sinceri allora ci rendiamo conto che anche noi potremmo essere dei Nazareni DOC con marchio registrato...

Non comprendere non rappresenta un errore, accettare di non poter comprendere è l'atto doveroso di un'intelligenza che riconosce il proprio limite.

I concittadini di Gesù, invece, non comprendono e non accettano di non poter capire. La loro colpa più grave è la superbia e la presunzione: ciò che non conoscono è da scartare!

Questa pagina evangelica è l'icona di una storia che si ripete infinite volte nei solchi dell'umana esperienza. La Rivelazione di Dio è sempre chiara ma non immediatamente comprensibile.

L'uomo è un mistero a sé stesso, come può comprendere Dio? L'uomo non può pretendere di afferrare il mistero, può solo disporsi a capire, dando fiducia a Colui che si rivela. Ma anche noi, come i nazareni non abbiamo ne voglia nè coraggio di accettare i nostri limiti.

Dio non si fa conoscere da coloro che pretendono di possedere la verità ma da coloro che si riconoscono discepoli e si lasciano istruire.

Ieri Gesù, se ricordate, lodava il Padre proprio per questi ultimi che rappresentano i piccoli di Dio: *“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”*. (Mt 11,25-30).

Noi siamo abbastanza piccoli per poter riconoscere Dio?
Cosa governa la nostra vita, l'umiltà o la superbia?